

La prigioniera dell'Anonima presa d'assalto dalle forze dell'ordine
 Paolo Canale ritrova il suo telefonino e chiama la moglie
 La banda intercettata mentre stava completando l'operazione sequestro
 Preso uno dei carcerieri: «I nomi dei miei complici non li farò mai»

«Pronto, eccoli mi vengono a liberare» Col cellulare ha raccontato alla famiglia la fine dell'incubo

Dopo 36 ore di prigionia arrivano i «nostri» calandosi con le corde dall'elicottero: liberano Paolo Canale ed arrestano uno dei carcerieri che confessa ed aggiunge: «I nomi dei miei complici non li farò mai». La vittima, nel frattempo, dopo aver steso brandelli di stoffa per esser certo che da lassù l'elicottero lo vedesse, recupera il telefonino cellulare abbandonato dai banditi e chiama la moglie a casa.

DAL NOSTRO INVIATO
 ALDO VARANO

BOVALINO (RC) «Sono Paolo. È finita. Stanno venendo su a liberarmi. C'è l'elicottero. È finita, state tranquilli, sto bene». È stato il cellulare a portare alla moglie ed ai figli la notizia che il caravita iniziato domenica pomeriggio era ormai alle spalle. Una liberazione in diretta telefonica. Paolo Canale il telefonino ce l'aveva dietro al momento del rapimento. I banditi glielo avevano preso. Ma quando sono stati costretti a fuggire per non cadere nella rete che gli si stava stringendo addosso, l'hanno abbandonato lì, accanto ai sei fucili, i due mitra ed i sacchi a pelo, dentro il fosso ricoperto di foglie e rami nel costume irraggiungibile a piedi, un po' sotto la cima di Serodipapa. Canale ha strito il corpo allo spasimo utilizzando assieme ai due metri di catena che gli erano stati lasciati per i movimenti indispensabili. Prima di tutto ha steso degli stracci sui cespugli per paura che l'elicottero non lo vedesse. Poi ha afferrato avido il cellulare ed ha composto il numero di casa. Dall'altro lato, a casa sua, inchiodati accanto alla cornetta, c'erano la moglie Silvana Cannavale ed i figli Angelo e Gianfranco in attesa di un qualsiasi segnale dell'Anonima. Invece della complicazione del dramma è

arrivata la fuoriuscita dal tunnel dell'angoscia. Serodipapa era stato preso d'assalto ieri mattina. Dalla cima si domina un ampio pezzo dell'Aspromonte che cade nel comune di San Luca. Le indagini, fin dall'inizio, si erano dirette lì anche perché proprio di San Luca erano i boss che nel 1988 erano stati denunciati perché perseguitavano l'imprenditore con la richiesta di mazzette. Una gola profonda ha indirizzato la polizia? C'è stato uno scontro tra diverse cosche di San Luca culminato nell'omicidio del 25 luglio, quando è stato ammazzato, con armi identiche a quelle trovate nel covo, il figlio di don Peppe Votari, vecchio capomafia di San Luca? Certo è che il questore Aldo Gianni, Mario Blasco, che comanda la mobile e la direzione dei Naps ha scommesso tutto su quella zona nonostante il fuoristrada fosse stato abbandonato, forse per depistare, da un'altra parte. Dall'elicottero, mentre era in corso il pattugliamento sono state avvistate due incappucciati armati di fucile. È seguita un'azione fulminea: otto agenti del nucleo antisequestri si sono calati con le corde mentre nel punto convergevano tutte le pattuglie. Da sotto è iniziata una lenta e faticosa risalita



Settecento rapiti in 46 anni 105 liberati prima del riscatto

ROMA Con Paolo Canale salgono a 105 gli ostaggi liberati da polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani dal 1946 ad oggi, prima che i familiari pagassero il riscatto; sono un settimo degli oltre 700 rapiti negli ultimi 40 anni. L'imprenditore sequestrato a Bovalino è liberato ieri nella Locride è il dodicesimo rapito in Calabria tratto in salvo dalle forze di polizia:

la stessa sorte avevano avuto prima di lui Giuseppe Gallo, il figlio di un imprenditore rapito nel 1971 a Catanzaro, Pietro Carè, Tobia Matarazzi, Giuseppe Lupino, Antonino Caruso, Giuseppina Gelsomino, Sandra Mallamo, Angela

Mittica, Maria Belcastro, Agostino De Pascale e Giacomo Falcone, sequestrati tutti a Reggio Calabria tra il '74 e quest'anno. Tra le più celebri operazioni di polizia, quelle che portarono alla liberazione di Dante Belardinelli e dei

piccoli Patrizia Tacchella e Augusto De Megni. Rapito a Firenze il 30 maggio dell'89, Belardinelli venne liberato dopo tre mesi di prigionia. Poco più lunghi furono i sequestri di Patrizia Tacchella, rapita a otto anni a Varese il 29 gennaio del '90 e liberata il 17 aprile dello stesso anno, e di Augusto De Megni, di 10 anni, catturato dai sequestratori il 3 ottobre del '90 e liberato il 22 gennaio del '91.

stato abbandonato dai sequestratori, ma piuttosto è stato interrotto un sequestro in corso». L'imprenditore di Bovalino è l'ultimo dei rapiti scappato dalle grinfie dell'Anonima aspromontana senza aver pagato una lira di riscatto. Per gli amanti delle classifiche, è l'ottavo caso consecutivo in Calabria in cui l'Anonima non riesce a portare a buon fine un'operazione-sequestro. Ma questa volta, diversamente dalle altre, la sensazione è che la liberazione sia stata reale. Del resto, l'arresto e la confessione di Strangio sono prove decisive e certe. In più, viene data eccezionale importanza alla scoperta di un covo così attrezzato ed imprendibile come quello scoperto: oltre le armi c'era il materiale per lunghe permanenze di latitanti, perfino anestetici e strumenti chirurgici per piccoli interventi.

Reggio Calabria lo scioglimento del consiglio

Lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria è stato chiesto in una interpellanza al ministro degli Interni dai deputati Sonero (Pds), Tripodi (Rifondazione Comunista), Novelli (Rete), Pannella (Federalisti) e Rutelli (Verdi). Nell'interpellanza, i deputati affermano che, dopo la sospensione del consiglio comunale di Reggio Calabria, il 31 luglio scorso, motivata dal fatto che «25 consiglieri comunali su 50 risultano sotto inchiesta o hanno pendenze penali», «risulta del tutto improprio il riferimento alle norme della legge 142 che implicherebbero nuove elezioni in tempi brevi» perché, in questo modo, «rimarrebbe elevato il rischio di nuovi condizionamenti mafiosi sulla campagna elettorale e sul risultato elettorale».

«Modifica del codice di procedura penale per favorire la costituzione di parte civile delle associazioni di categoria e dei sindacati nei processi contro la criminalità organizzata». È quanto hanno chiesto Gian Luigi Bonino e Marco Venturi, presidente e segretario nazionale della Confesercenti nell'incontro di ieri con il ministro dell'interno Nicola Mancino e con il capo della polizia Vincenzo Parisi. Nel corso del colloquio, sono stati toccati altri temi, tra cui la tutela e lo sviluppo delle associazioni antirackett e l'attivazione del fondo antirackett di cui è stata chiesta la modifica per consentire una rapida riflessione dei danni e per rivedere la norma che esclude coloro che subiscono attentati senza preventive minacce.

Confesercenti «Attivare fondi della legge antirackett»

Quanto all'ex vittima è apparso in piena forma se si esclude qualche sgraffio al braccio, probabile conseguenza della «discesa» verso la prigionia. «Mi hanno trattato bene», ha raccontato ai giornalisti. «Anzi mi hanno trattato nel migliore dei modi possibili se si tiene conto della situazione in cui ci si trovava». Ed intanto è aperta la caccia ai complici del più giovane degli Strangio.

Una persona, sulla cui identità viene per il momento mantenuto il riserbo, è stata catturata ieri dai carabinieri al termine di un inseguimento culminato in una sparatoria con alcuni malviventi in contrada Poggio Lupo, vicino a Misterbianco, a 15 chilometri da Catania. Una Fiat «Regata» station-wagon e un'altra vettura di colore bianco hanno forzato un posto di blocco. Gli occupanti della «Regata» hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con i militari permettendo all'altra vettura di dileguarsi. Raggiunti dai carabinieri, gli occupanti della «Regata» sono fuggiti a piedi lasciando nell'abitacolo 4 pistole. I militari sono riusciti poi ad arrestare uno dei malviventi che apparterebbe a uno dei clan mafiosi più pericolosi di Catania.

Misterbianco: sparatoria tra carabinieri e boss Un arresto

Incendio di origine dolosa si è sviluppato, ieri, all'interno del Massimo Bellini, il teatro lirico di Catania. Le fiamme, che hanno interessato la zona esterna al terzo ordine di palchi, sono state spente con estintori e idranti dagli addetti alla sorveglianza antincendio richiamati dalle urla di una donna che, abitando di fronte al teatro, aveva visto il fuoco. Gli attentatori si sarebbero serviti della scala antincendio posta all'esterno dell'edificio e avrebbero poi versato del liquido infiammabile, incendiandolo. Solo la presenza di un gradino avrebbe impedito al liquido di penetrare all'interno del teatro.

Un incendio di origine dolosa si è sviluppato, ieri, all'interno del Massimo Bellini, il teatro lirico di Catania. Le fiamme, che hanno interessato la zona esterna al terzo ordine di palchi, sono state spente con estintori e idranti dagli addetti alla sorveglianza antincendio richiamati dalle urla di una donna che, abitando di fronte al teatro, aveva visto il fuoco. Gli attentatori si sarebbero serviti della scala antincendio posta all'esterno dell'edificio e avrebbero poi versato del liquido infiammabile, incendiandolo. Solo la presenza di un gradino avrebbe impedito al liquido di penetrare all'interno del teatro.

Incendio doloso subito domato al teatro lirico di Catania

estintori e idranti dagli addetti alla sorveglianza antincendio richiamati dalle urla di una donna che, abitando di fronte al teatro, aveva visto il fuoco. Gli attentatori si sarebbero serviti della scala antincendio posta all'esterno dell'edificio e avrebbero poi versato del liquido infiammabile, incendiandolo. Solo la presenza di un gradino avrebbe impedito al liquido di penetrare all'interno del teatro.

estintori e idranti dagli addetti alla sorveglianza antincendio richiamati dalle urla di una donna che, abitando di fronte al teatro, aveva visto il fuoco. Gli attentatori si sarebbero serviti della scala antincendio posta all'esterno dell'edificio e avrebbero poi versato del liquido infiammabile, incendiandolo. Solo la presenza di un gradino avrebbe impedito al liquido di penetrare all'interno del teatro.

GIUSEPPE VITTORI

Fisco Multato fioraio galante

BIELLA. Fiori ancora freschi, dirimpettaia simpatica, e Marco Trabaldo, proprietario del negozio la «Boutique del fiore» non ha avuto dubbi. Fare immediatamente un gran mazzo e donarlo alla sua «collega», la pasticciere Liliana Cossu. Ma il galante gesto gli è costato una multa di 300 mila lire. Gli implacabili finanzieri hanno colpito a Biella. Il giovane fioraio 25enne, in procinto di lasciare il negozio per le vacanze, si è accorto di avere ancora molti fiori freschi. Le orchidee erano bellissime. Ne ha preparato un mazzo e le ha portate da Liliana. Mentre tornava nel suo negozio, è stato però avvicinato da un finanziere in borghese.

È successo a Roma in un appartamento dei Parioli. Vittima una colf filippina quarantenne
 «Vieni subito, aiutami», ma l'attende un connazionale che la lega e poi la stupra

L'amica la fa violentare per scattare foto

Attirata in trappola da una conoscente, è stata violentata per tutta la notte da un connazionale. È successo a Roma, in un appartamento dei Parioli. Evelin, colf filippina di 40 anni, è accorsa a casa della conoscente che le aveva chiesto aiuto. Nell'appartamento però ha trovato anche un uomo che l'ha legata ed aggredita, mentre l'amica scattava le foto per documentare la violenza.

ANNA TARQUINI

ROMA. La telefonata trabocchetto è arrivata lunedì sera poco dopo la mezzanotte: «Evelin, vieni subito. Mi sento male, ti devo parlare». La donna, una domestica filippina di 40 anni, non ha un attimo di esitazione. Salta su un taxi e si dirige verso la casa dell'amica. Giunta sul posto, però, oltre al-

la donna, trova ad attenderla anche un uomo. Legata e imbavagliata, Evelin viene violentata per tutta la notte mentre l'amica del cuore, scatta un rullino di fotografie per documentare la violenza e forse ricattarla. La vicenda ha per protagonisti tre filippini impiegati come domestici in uno dei

quartieri più eleganti della capitale: i Parioli. Tutti e tre rimasti soli a custodire le case lasciate vuote dai proprietari. Sposata, con due figli, da appena un anno in Italia, Evelin è arrivata al pronto soccorso all'alba di ieri mattina. Il corpo era ricoperto di ecchimosi e recava tracce evidenti della violenza subita. Alla polizia ha raccontato la sua storia con molta difficoltà: la comunità filippina è una specie di casta. L'amica, Leticia Obena, 37 anni, l'aveva conosciuta qualche mese fa: una frequentazione saltuaria fatta di giovedì pomeriggio e domeniche libere, passati in giro per le strade della capitale o nelle sedi della comunità. In questo periodo, però, si vedevano più spesso, i datori di lavoro erano partiti per le ferie e le due don-

ne erano rimaste sole in città a custodire case vuote. Nulla di strano dunque, per Evelin, ricevere una telefonata dell'amica poco dopo la mezzanotte. «Vieni, ti devo parlare», le ripete Leticia al telefono. Ed Evelin corre, libera da impegni e soprattutto dalla preoccupazione di dover fornire spiegazioni ai datori di lavoro. A casa dell'amica, in via Martelli, arriva pochi minuti dopo. Senza sospettare nulla chiama al citofono, poi sale nell'appartamento. Ad aprirle la porta arriva un uomo, Rogelio Cujia, di 42 anni. La donna resta ancora tranquilla: l'amica è in casa, l'aspetta seduta sul divano. Lui, l'uomo che non ha mai visto prima, è un connazionale. Evelin pensa di potersi fidare, entra, si siede an-

che lei sul divano, chiacchiera per alcuni minuti. Rogelio Cujia le salta addosso senza darle nemmeno la possibilità di accorgersi di cosa sta per accadere. Prende delle corde, la lega, le usa violenza. Leticia, dal canto suo, è pronta. Tira fuori da un mobile la macchina fotografica e riprende tutta la scena forse con l'intenzione di ricattare poi la donna, o di vendere le foto ad un giro porno. Scatta un intero rullino, lo stesso rullino che poi, ritrovato dalla polizia, si rivoltò come un boomerang contro Leticia e Rogelio fornendo la prova della violenza. Ma non è tutto. Oltre ad aggredirla, i due filippini rubano alla donna il portafoglio con dentro 400 dollari e qualche lira. Alle tre di notte, Evelin riesce a scappare. Femina per stra-

da un automobilista e arriva in ospedale. All'inizio tace la violenza, ma le tracce lasciate sul corpo sono inequivocabili e i medici del pronto soccorso fanno scattare la denuncia. Sul posto arriva la squadra mobile: ci vuole un po' per far parlare Evelin, poi però, con l'aiuto di alcune donne poliziotto fornisce nomi e indirizzi. I due filippini nel frattempo si sono spostati nell'appartamento dove lavora l'uomo, sempre ai Parioli. È lì che li arrestano gli agenti. Leticia Obena e Rogelio Cujia prima cercano di negare tutto, poi di fronte all'evidenza delle foto scattate si chiudono nel mutismo. Portati a Regina Coeli, i due aggressori devono ora rispondere dell'accusa di sequestro di persona, rapina e violenza carnale.

Sardegna Incendiano il treno dopo l'assalto

CAGLIARI. È stato un assalto al treno in stile «western» quello che si è verificato nel pomeriggio, verso le 19, sulla linea delle «Ferrovie della Sardegna», che collega Belm a Sorgono, due centri del Nuorese, tra i monti del Gennargentu. L'automotrice ferroviaria, da quanto è stato possibile apprendere, è stata bloccata da alcune persone mascherate, nel tratto tra Belm e Meana Sardo. I malviventi, secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, non avevano trovato passeggeri da rapinare, ma hanno incendiato il mezzo e poi hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con alcune pattuglie di carabinieri. Nella sparatoria, secondo quanto riferito dai militari, non sono stati feriti carabinieri o banditi.



Sequestrate opere d'arte per oltre 50 miliardi

ROMA. Un traffico internazionale di opere d'arte tra Italia, Francia, Austria e Portogallo è stato sgominato dai carabinieri del nucleo del patrimonio artistico, che hanno recuperato per un valore di circa cinquanta miliardi di lire. Due italiani sono stati denunciati. L'operazione, partita da Ravenna, si è estesa poi a tutta la regione Emilia Romagna. Dopo pazienti pedinamenti gli uomini del Naps sono riusciti a bloccare un autotrasportatore che, a bordo della propria vettura di, nascondeva in un vano ricavato nel portabagagli tre sculture lignee policrome, riproduttori scene della Via Crucis del valore di oltre 40 miliardi di lire e rubate in Portogallo. Tutto il materiale recuperato è databile 1100 e 1900.

ROMA. Legalizzare la droga? Il ministro Martelli è possibilista. Non respinge l'ipotesi ed anzi spiega: «Che si discuta non fa mai male. È una questione che se affrontata con saggezza, realismo e con prudenza può vedere convergenti anche coloro che sino a ieri l'hanno pensata in modo assolutamente difforme. Se subito ci si divide su uno spartiacque

tra chi vuole legalizzare e chi vuole mantenere una legislazione proibizionista, non si arriva da nessuna parte». Il guardasigilli, che aveva accennato al problema nel suo intervento sul decreto antimafia, ha meglio spiegato il suo punto di vista in un'intervista a Radio Radicale. La stessa emittente alla quale, nel pieno delle polemiche, che accompagnarono l'i-

ter della nuova legge antidroga, aveva confidato di non essere contrario alla legalizzazione delle droghe leggere, visto che «il spinello non c'è mai morto nessuno». Ma quell'affermazione, all'epoca, gli procurò non poche noie con Craxi, protagonista della crociata per la punibilità dei tossicodipendenti, recitata dalla normativa in vigore da due anni. Oggi invece, Martelli scende di nuovo in campo, senza timore di incorrere nelle ire del segretario socialista. E spiega: «È una materia che non può essere assunta da nessun governo nazionale, pena il rischio di creare paradisi artificiali o inferni artificiali. La sede idonea ed appropriata è quella in cui si organizza la decisione della comunità internazionale: comunità europea e Onu».

La presa di posizione del ministro di Grazia e giustizia viene giudicata positivamente dal Pds e dai Verdi. La senatrice del Pds Grazia Zuffa, sottolinea che se «l'invito a proseguire con realismo la discussione, implica una prima presa d'atto del fallimento delle strategie proibizioniste contenute nella attuale normativa, le parole di Martelli sono da accogliere con certo positivamente. Questo è il primo punto di realismo -ha concluso la parlamentare- da cui partire per superare quella rigidità ideologica che fu alla base della legge Jervolino-Vassalli». Anche Franco Corleone, del coordinamento nazionale dei verdi, apprezza che Martelli «mostri disponibilità verso ragionevoli proposte di speminentazione». Recentemente, a sollevare il problema della legalizzazione,

in particolare delle droghe leggere, era stato il vice presidente dei deputati del Pds, Luciano Violante. Ammettendo di aver avuto in passato un'opinione diversa, Violante, aveva sottolineato, nel suo intervento in aula in apertura del dibattito sulla fiducia-bis al governo Amato, che «bisogna laicamente riconoscere l'errore e correggerlo. Ci sono oramai le condizioni -aveva spiegato- per andare alla legalizzazione delle droghe leggere, togliendo dalle mani della mafia affari per molte migliaia di miliardi». E il tema si insinua anche all'interno della Dc, tanto da far dire pochi giorni fa al ministro Rosa Russo Jervolino, firmatara della legge, che le prese di posizione di deputati Dc, favorevoli alla legalizzazione, sono assolutamente «a titolo personale».



Ricettazione, arrestato il figlio della Guerinoni

Fabio Barillan, 28 anni, figlio di Gigliola Guerinoni (nella foto), è stato arrestato dal Nucleo di polizia giudiziaria di Savona nell'ambito di un'indagine relativa alla ricettazione di preziosi. Con Barillan è stato arrestato, con la stessa accusa, Teresio Re, 51 anni, capo di un campo nomadi Barillan e Re erano già stati denunciati per ricettazione e il magistrato ha deciso ora l'arresto in base allo sviluppo delle indagini. Barillan gestisce un negozio di preziosi a Savona.

I disegni di Milo Manara sono stati ritenuti non adatti ai bambini dal sindaco di Bagheria, il dc Giuseppe Lo Bue, che ne ha disposto il trasferimento dalla sala principale della Biblioteca comunale nella villetta Ugdulena in un'altra stanza appartata. In questi giorni la Biblioteca è visitata da numerosi ragazzi e bambini oltreché da adulti richiamati da un collage di fotografie dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il sindaco ha sostenuto che la mostra sui due magistrati uccisi intitolata «Per non dimenticare» viene visitata anche da bambini che non sono, a suo giudizio, il pubblico adatto ai disegni di Manara.

Reggio Calabria lo scioglimento del consiglio

Lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria è stato chiesto in una interpellanza al ministro degli Interni dai deputati Sonero (Pds), Tripodi (Rifondazione Comunista), Novelli (Rete), Pannella (Federalisti) e Rutelli (Verdi). Nell'interpellanza, i deputati affermano che, dopo la sospensione del consiglio comunale di Reggio Calabria, il 31 luglio scorso, motivata dal fatto che «25 consiglieri comunali su 50 risultano sotto inchiesta o hanno pendenze penali», «risulta del tutto improprio il riferimento alle norme della legge 142 che implicherebbero nuove elezioni in tempi brevi» perché, in questo modo, «rimarrebbe elevato il rischio di nuovi condizionamenti mafiosi sulla campagna elettorale e sul risultato elettorale».

«Modifica del codice di procedura penale per favorire la costituzione di parte civile delle associazioni di categoria e dei sindacati nei processi contro la criminalità organizzata». È quanto hanno chiesto Gian Luigi Bonino e Marco Venturi, presidente e segretario nazionale della Confesercenti nell'incontro di ieri con il ministro dell'interno Nicola Mancino e con il capo della polizia Vincenzo Parisi. Nel corso del colloquio, sono stati toccati altri temi, tra cui la tutela e lo sviluppo delle associazioni antirackett e l'attivazione del fondo antirackett di cui è stata chiesta la modifica per consentire una rapida riflessione dei danni e per rivedere la norma che esclude coloro che subiscono attentati senza preventive minacce.

Confesercenti «Attivare fondi della legge antirackett»

Quanto all'ex vittima è apparso in piena forma se si esclude qualche sgraffio al braccio, probabile conseguenza della «discesa» verso la prigionia. «Mi hanno trattato bene», ha raccontato ai giornalisti. «Anzi mi hanno trattato nel migliore dei modi possibili se si tiene conto della situazione in cui ci si trovava». Ed intanto è aperta la caccia ai complici del più giovane degli Strangio.

Una persona, sulla cui identità viene per il momento mantenuto il riserbo, è stata catturata ieri dai carabinieri al termine di un inseguimento culminato in una sparatoria con alcuni malviventi in contrada Poggio Lupo, vicino a Misterbianco, a 15 chilometri da Catania. Una Fiat «Regata» station-wagon e un'altra vettura di colore bianco hanno forzato un posto di blocco. Gli occupanti della «Regata» hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con i militari permettendo all'altra vettura di dileguarsi. Raggiunti dai carabinieri, gli occupanti della «Regata» sono fuggiti a piedi lasciando nell'abitacolo 4 pistole. I militari sono riusciti poi ad arrestare uno dei malviventi che apparterebbe a uno dei clan mafiosi più pericolosi di Catania.

Misterbianco: sparatoria tra carabinieri e boss Un arresto

Incendio di origine dolosa si è sviluppato, ieri, all'interno del Massimo Bellini, il teatro lirico di Catania. Le fiamme, che hanno interessato la zona esterna al terzo ordine di palchi, sono state spente con estintori e idranti dagli addetti alla sorveglianza antincendio richiamati dalle urla di una donna che, abitando di fronte al teatro, aveva visto il fuoco. Gli attentatori si sarebbero serviti della scala antincendio posta all'esterno dell'edificio e avrebbero poi versato del liquido infiammabile, incendiandolo. Solo la presenza di un gradino avrebbe impedito al liquido di penetrare all'interno del teatro.

Un incendio di origine dolosa si è sviluppato, ieri, all'interno del Massimo Bellini, il teatro lirico di Catania. Le fiamme, che hanno interessato la zona esterna al terzo ordine di palchi, sono state spente con estintori e idranti dagli addetti alla sorveglianza antincendio richiamati dalle urla di una donna che, abitando di fronte al teatro, aveva visto il fuoco. Gli attentatori si sarebbero serviti della scala antincendio posta all'esterno dell'edificio e avrebbero poi versato del liquido infiammabile, incendiandolo. Solo la presenza di un gradino avrebbe impedito al liquido di penetrare all'interno del teatro.

Incendio doloso subito domato al teatro lirico di Catania

estintori e idranti dagli addetti alla sorveglianza antincendio richiamati dalle urla di una donna che, abitando di fronte al teatro, aveva visto il fuoco. Gli attentatori si sarebbero serviti della scala antincendio posta all'esterno dell'edificio e avrebbero poi versato del liquido infiammabile, incendiandolo. Solo la presenza di un gradino avrebbe impedito al liquido di penetrare all'interno del teatro.

estintori e idranti dagli addetti alla sorveglianza antincendio richiamati dalle urla di una donna che, abitando di fronte al teatro, aveva visto il fuoco. Gli attentatori si sarebbero serviti della scala antincendio posta all'esterno dell'edificio e avrebbero poi versato del liquido infiammabile, incendiandolo. Solo la presenza di un gradino avrebbe impedito al liquido di penetrare all'interno del teatro.

GIUSEPPE VITTORI

Il ministro della Giustizia prende le distanze da Craxi in un'intervista a Radio Radicale

«Legalizzare la droga? Discutiamone» Martelli apre agli antiproibizionisti

Le contrapposizioni tra proibizionisti ed antiproibizionisti vanno superate, e discutere di legalizzazione delle droghe «non fa male». Il ministro Martelli spiega a Radio Radicale la sua posizione possibilista, dichiarandosi convinto che possano esserci convergenze anche tra coloro che «sino a ieri l'hanno pensata in modo assolutamente difforme». Apprezzamenti di Pds e Verdi.

CINZIA ROMANO

ROMA. Legalizzare la droga? Il ministro Martelli è possibilista. Non respinge l'ipotesi ed anzi spiega: «Che si discuta non fa mai male. È una questione che se affrontata con saggezza, realismo e con prudenza può vedere convergenti anche coloro che sino a ieri l'hanno pensata in modo assolutamente difforme. Se subito ci si divide su uno spartiacque

tra chi vuole legalizzare e chi vuole mantenere una legislazione proibizionista, non si arriva da nessuna parte». Il guardasigilli, che aveva accennato al problema nel suo intervento sul decreto antimafia, ha meglio spiegato il suo punto di vista in un'intervista a Radio Radicale. La stessa emittente alla quale, nel pieno delle polemiche, che accompagnarono l'i-

ter della nuova legge antidroga, aveva confidato di non essere contrario alla legalizzazione delle droghe leggere, visto che «il spinello non c'è mai morto nessuno». Ma quell'affermazione, all'epoca, gli procurò non poche noie con Craxi, protagonista della crociata per la punibilità dei tossicodipendenti, recitata dalla normativa in vigore da due anni. Oggi invece, Martelli scende di nuovo in campo, senza timore di incorrere nelle ire del segretario socialista. E spiega: «È una materia che non può essere assunta da nessun governo nazionale, pena il rischio di creare paradisi artificiali o inferni artificiali. La sede idonea ed appropriata è quella in cui si organizza la decisione della comunità internazionale: comunità europea e Onu».

La presa di posizione del ministro di Grazia e giustizia viene giudicata positivamente dal Pds e dai Verdi. La senatrice del Pds Grazia Zuffa, sottolinea che se «l'invito a proseguire con realismo la discussione, implica una prima presa d'atto del fallimento delle strategie proibizioniste contenute nella attuale normativa, le parole di Martelli sono da accogliere con certo positivamente. Questo è il primo punto di realismo -ha concluso la parlamentare- da cui partire per superare quella rigidità ideologica che fu alla base della legge Jervolino-Vassalli». Anche Franco Corleone, del coordinamento nazionale dei verdi, apprezza che Martelli «mostri disponibilità verso ragionevoli proposte di speminentazione». Recentemente, a sollevare il problema della legalizzazione,

in particolare delle droghe leggere, era stato il vice presidente dei deputati del Pds, Luciano Violante. Ammettendo di aver avuto in passato un'opinione diversa, Violante, aveva sottolineato, nel suo intervento in aula in apertura del dibattito sulla fiducia-bis al governo Amato, che «bisogna laicamente riconoscere l'errore e correggerlo. Ci sono oramai le condizioni -aveva spiegato- per andare alla legalizzazione delle droghe leggere, togliendo dalle mani della mafia affari per molte migliaia di miliardi». E il tema si insinua anche all'interno della Dc, tanto da far dire pochi giorni fa al ministro Rosa Russo Jervolino, firmatara della legge, che le prese di posizione di deputati Dc, favorevoli alla legalizzazione, sono assolutamente «a titolo personale».